

ERIPOCHIOS

L'iscrizione (1) che qui si considera (2) fu pubblicata (sommariamente, com'era inevitabile) nel volume *Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica 'Leonardo da Vinci', Mostra Storica delle Arti Grafiche* [catalogo], Milano, 1959, p. 21 (3), con il testo seguente (4): « Frammento di patera, con iscrizione nord-etrusca graffita. II sec. a. C. Diam. cm. 21. L'iscrizione è graffita sotto il piede in carattere corsivo: vi si legge forse: « ericofios ». Museo, Gropello Cairoli » (5).

L'oggetto proviene dal territorio del comune di Gropello Cairoli (Lomellina, provincia di Pavia) e Davide Pace, al quale spetta il merito del ritrovamento, lo destinò a quel Museo, da lui stesso fondato; egli, con la piú squisita liberalità, mi concesse di esaminare il reperto direttamente, a tutto mio agio (6).

La Lomellina, a lungo ritenuta priva di iscrizioni epicoriche, presenta ora due pezzi iscritti con nomi propri (*esopnos kepi*, da Garlasco (7), e l'iscrizione che qui si considera), nonché una decina di fittili iscritti con singole lettere (8).

(1) Le principali conclusioni di carattere generale sono raccolte nell'ultima pagina.

(2) Nelle nn. segg.: HOLDER = A.H., *Alt-celtischer Sprachschatz*, Leipzig, I, 1896 sgg. (A-H); II, 1904 sgg. (I-T); III, 1907-8 e 1908-13 (U-Z e A-Corbagnos) (= Graz, 1961; 1962; 1962); PID = J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic dialects of Italy* (= vol. II = part III), London, 1933.

(3) La 'Mostra' ebbe luogo a Milano, Fiera Campionaria Internazionale, Viale dell'Industria, 3-11 ottobre 1959: v. la pianta della mostra nel vol. che ora si cita, tav. presso la p. [143].

(4) Le pp. 17-33 contengono la 'Sezione prima: Storia dell'Alfabeto e dell'Impressione', a cura di MARIO MIRABELLA ROBERTI e EMMA C. PIRANI'.

(5) Un calco dell'oggetto è ora esposto nel citato Museo Naz. della Scienza (Milano, Via San Vittore 21), Sezione Arti Grafiche, sala prima [= Storia dell'Alfabeto], e accompagnato da un cartellino esplicativo col testo: 'Frammento di patera in terracotta non verniciata, con iscrizione nord-etrusca graffita sotto il fondo. Vi si legge forse « ericofios ». II sec. a. C. L'originale è al Museo di Gropello Cairoli (Pavia)'.

(6) Il PACE mi comunica altresí (gennaio 1965) che sta pubblicando le notizie sul rinvenimento e le sue riflessioni sull'oggetto in un volume che sarà edito fra qualche mese a commemorazione del nono annuale dell'istituzione del Museo di Gropello, da lui stesso fondato.

(7) G. B. PELLEGRINI, *Iscrizione gallica inedita da Garlasco*, in *Atti Mem. Accad. Patav. Scienze, Lett., Arti*, LXXV, 1962/63, 3 [Cl. Scienze Mor.], pp. 299-308; cfr. Id., *Tra prelatino e latino nell'Italia superiore*, in « Arte e civiltà romana nell'Italia superiore », I, Bologna, 1964, p. 74; A. STRADA, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, LVII, 1957, pp. 171 sg.; M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note leponzio-liguri*, in « Studi in onore di Enrica Malcovati » [*Athenaeum*, LII], Pavia, 1964, pp. 168-174; L.I.A.L. ad 119 C: *esopnos kem* « forse '(ego) E. possideo' ecc. » [nel mio scritto citato, già in ultima bozza quando uscì questa edizione, non potei tener conto dell'autorevole giudizio del PISANI].

(8) M. G. TIBILETTI BRUNO, *op. cit.*, p. 182 e rinvii ivi.

* * *

Si tratta, in queste pagine, di due frammenti di una patera di terracotta non verniciata (ora uniti mediante restauro)(9): il piede, integro (diametro cm. 6,7 compreso l'orlo; cm. 5,5, escluso), e una parte del piatto, la quale si congiunge all'attacco del piede e raggiunge l'orlo della patera, di guisa che si possono calcolare il diametro della patera stessa (cm. 22) e la sua altezza (cm. 4,8, di cui 0,6 appartenenti al piede).



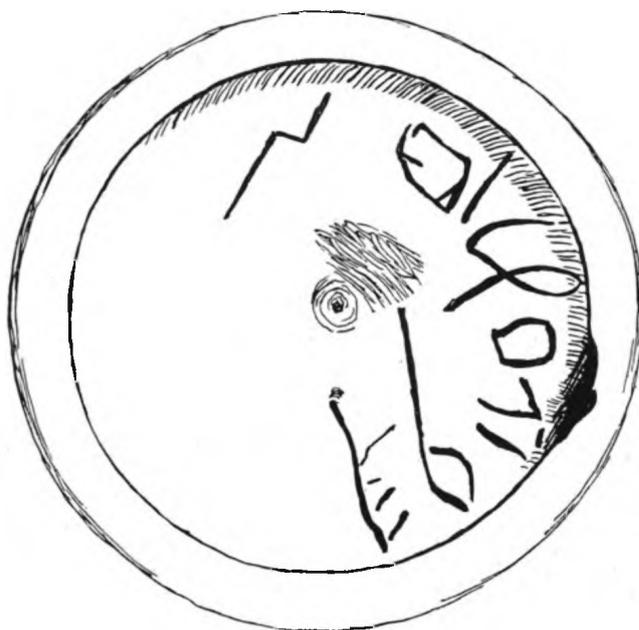
Il tipo è piuttosto comune, per cui la datazione riesce alquanto difficile. Del resto, per quanto riguarda le circostanze e la località esatta del ritrovamento, nonché gli oggetti che si accompagnavano a questo reperto, rinvio senz'altro allo scritto del Pace (10). È comunque ben accettabile, per chi si occupi solo del graffito, la

(9) Compiuto a cura della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia.

(10) V. sopra n. 6. Sono qui allegati una fotografia (eseguita per la Soprintendenza citata e cortesemente fornitami in copia grazie alla gentilezza dell'ispettore onorario Pace) e un disegno (dell'a. di queste pagine).

datazione proposta dagli archeologi (11), cioè il II sec. a. C., ritenuto naturalmente che essa non sia stata affatto influenzata dall'esistenza dell'iscrizione prelatina, la quale di per sé, per quel che conosco delle iscrizioni epicoriche lombarde, novaresi e ticinesi, potrebbe anche discendere tranquillamente di parecchio.

Anche qui vale ad ogni modo — sebbene in misura molto minore, non trattandosi ora di un oggetto di materiale prezioso — la distinzione che espressi a suo luogo per la ciotola d'argento con l'incisione *vecon. irumeli* (12): il graffito (dopo cottura) può essere più recente della patera (13).



L'iscrizione corre sotto nel piede ad anello, entro e lungo l'orlo, occupando poco più di metà della circonferenza (l'altezza delle lettere oscilla da cm. 0,5 a cm. 2,5 [compreso lo sgraffio della *r*]). Essa è un graffito eseguito dopo cottura, inciso, specialmente per alcune lettere, assai profondamente, e con i labbri dell'incisione alquanto smussati, sí da far quasi pensare a un'incisione fatta, con un punteruolo aguzzo, avanti cottura (il che però è da escludere perché non è visibile alcun trascinamento di creta, caratteristico di solito per le incisioni nella creta molle).

L'andamento è sinistrorso, con tutti i segni esattamente orientati (la *s* in genere è rivolta in questo senso anche nelle iscrizioni destrorse).

(11) V. sopra, p. 1 e nn. 4 e 5.

(12) M. G. TIBILETTI BRUNO, *op. cit.*, p. 186.

(13) Il problema generale non mi sembra futile: esso riguarda l'eventualità che le tradizioni linguistiche (si tratta qui sempre delle regioni celto-liguri) siano durate così a lungo da influenzare, magari anche nelle espressioni epigrafiche, il latino imperiale (e del basso impero?). Cfr. M. G. TIBILETTI BRUNO, *Un'iscrizione latina inedita da Pallanza*, in *Rend. Ist. Lomb.*, XCVIII, 1964, Cl. Lett., pp. 269 sg.

Delle lettere, le quattro dopo la prima (*r i p o*) sono graffite piú regolari e uniformi, piú piccole (a parte la sgraffiatura sbavata della *r*) e piú esattamente spaziate; la prima (*e*) assomiglia come tipo alle ultime quattro; queste sono piú irregolari come forma, grandezza e spaziatura (la *s* finale, come spesso nei graffiti, si stacca nettamente dalle altre lettere e chiude il semicerchio della graffitura).

Per quanto riguarda la forma delle lettere, la *e* iniziale sembrerebbe costituita, oltre che dalla sbarra verticale che fa da « supporto » (qui piuttosto curvilinea), da quattro sbarrette oblique, anziché tre (14), ma di esse la terzultima, formante un angolo acuto con la seconda, è quasi sicuramente dovuta al trascinarsi di qualche corpuscolo nella creta molle da parte della ruota del tornio; *r* (da escludere assolutamente *o* perché le *o* sicure seguenti sono entrambe chiaramente di tipo quadrato) si presenta nella forma propria di quest'alfabeto, però la sbarra « di sostegno », solitamente piuttosto verticale, è in questo caso alquanto incurvata, e graffiata obliquamente tutta al disopra dell'ombelico, pronunciato, nel fondo del piede della patera, fin quasi a raggiungere le lettere che si trovano all'altra estremità del semicerchio. Le due *i* del graffito sono poco differenziate per profondità d'incisione e lunghezza (la II è appena un poco piú lunga e piú incisa); le due *o* sono invece piú diverse fra loro, pur essendo delineate a formare l'una, la prima, una sorta di rettangolo piú pronunciato nel senso dell'altezza, l'altra un trapezio collocato orizzontalmente, con l'altezza di misura superiore a quella della base maggiore (che è segnata, a destra, con doppia graffitura). La *p* non presenta difficoltà ed è ben individuata. Per la *s*, cui sopra si è accennato, è da notare soltanto la precisa sagomatura della linea spezzata (a tre tratti).

Si presenta invece come un problema interessante il segno che si trova fra le lettere *po* e *io*, rappresentato da una linea curva che parte dall'alto (a sinistra), arriva piú o meno all'altezza dell'estremità inferiore della *i* successiva e viene riportata

(14) Cfr. peraltro l'ultima lettera del graffito del vaso di Gudo (presso Bellinzona), forse l'unica che possa ritenersi probabile (*PID*, pp. 82 sg., n. XV = A. CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, I, Bellinzona, 1943, p. 34, cfr. p. 32; cfr. M. LEJEUNE, *Indications générales sur l'alphabet lepontique*, in « Tyrrhenica », Milano, 1957, p. 175; v. a. qui sotto, n. 15). V. inoltre l'is. della 'Schnabelkanne' di Castaneda (Canton Grigioni, distr. della Moesa ['Bezirk Moësa'], circolo della Val Calanca ['Kreis Calanca', presso Bellinzona], ora a Coira nel 'Raetisches Museum' [autopsia, 4-9 ottobre 1963]: L.I.A.L., 139 = [!]) E. HOWALD u. E. MEYER, *Die röm. Schweiz*, Zürich [, 1940 o '41], p. 186, nr. 17 = CRIVELLI, *op. cit.*, p. 34, cfr. fra gli altri G. BUONAMICI, in *St. Etr.*, XII, 1938, p. 328; B. NOGARA, in *Riv. Archeol. Como*, CXXI-CXXII, 1939, pp. 97-107 (con accurati disegni [del benemerito studioso arch. F. FRIGERIO]); G. B. PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia superiore*, in « *AS* », p. 182, tav. XLIII; inoltre tav. XLIV [alfabeti], l. XX, Castaneda, cfr. (soltanto) l. XIX, Valcamonica (in parte) [non interferisce qui il delicato problema della moneta in *PID*, pp. 616 sg., 6^{bis}, c]. L'is. di Castaneda è retica, però appartiene a una zona adiacente a quella leponzio-ligure e inoltre potrebbe risentire, forse, dell'onomastica ligure: circa la prima parola [che io leggo 'qecezusezt' (cfr. L.I.A.L., *loc. cit.*); le lettere con un punto sottostante sono chiare, ma in posizione rovesciata o 'a specchio': del resto la grafia — oltre che il testo! — dell'intera is. richiederebbe e meriterebbe ancora uno studio particolare] il KRETSCHMER in *Glotta*, XXX, 1942-43, p. 196, pensava a un NP retico, imprestato anche al ligure; io invece, pur concesso per un momento che la sua tesi sia conforme al testo e sia sostenibile, e considerata l'imponenza della documentazione di *Vec(c)-ō, -us* nell'area ligure, anzi paleoligure — cfr. M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note, cit.*, pp. 188 sg. — riterrei l'opposto).

in alto fino a incontrare l'interno del bordo (ad anello) del piede, e lí sfuma per poi ridiscendere, con un trait-d'union corsivo, a formare la sbarra verticale « di sostegno », ben incisa (il « graffitore » non ha praticamente staccato la punta aguzza dalla terracotta risalendo nella parte curva del piede: così si spiega, con una ragione puramente strumentale, la forma del segno in qualche modo simile a ϕ greco, e la disposizione « difficilior » della sbarra verticale rispetto alla sbarra curva iniziale): a mio parere non si tratta di una lettera di nuovo tipo, senza altri corrispondenti o esempi, bensì di un segno — sia pure non ben tracciato — altrove testimoniato e noto da altri graffiti, simile a un forcione a tre denti (con manico!) (15), in genere con una delle due sbarre estreme brevi rigida (quella di sinistra) e l'altra (a destra) leggermente arrotondata.

Prima d'ora però tale segno compariva soltanto come segno singolo e non si poteva essere sicuri che si trattasse di una lettera alfabetica anziché di un

(15) In questa foggia nelle regioni celto-liguri la lettera finora si trovava soltanto, sempre come segno singolo su fittili, al Cairo in Lomellina: M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note* (cit. sopra, n. 7), p. 177, cfr. p. 178 [— p. 177, n. 12], a Golasecca: *PID*, p. 104, n. XVI, *k* (cfr. CRIVELLI, *op. cit.*, p. 32; LEJEUNE, *Indications* [cit. sopra, n. 14], p. 175 [Golasecca, non Rondineto]), e, con ben 11 o 12 casi, a Ornavasso, limitatamente alla zona di San Bernardo (cito da E. BIANCHETTI, *I sepolcreti di O.* = *Atti Soc. archeol. belle arti prov. Torino*, VI, 1895, p. 68, nr. 7; p. 308; *passim* [cfr. *PID*, p. 119, n. XVIII, e LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.*], ma correggendo, in quanto ora conosco per autopsia il materiale di O., collocato a Pallanza di Verbania, nel Museo Storico Artistico del Verbano): BIANCHETTI, *op. cit.*, p. 104, nr. 11 (tazza); p. 105, nr. 13 (vaso a trottola); p. 114, nr. 23 (id.); p. 127, nr. 45 (id.); p. 138, nr. 69 (scodella); *ib.*, nr. 70 (v. a tr.); p. 140, nr. 76 (id.); p. 149, nr. 94 (id.); p. 166, nr. 127 (scodella [minore]); *ib.*, nr. 129 (v. a tr.); p. 180, nr. 156 (? il graffito è fortemente deteriorato; olpe); p. 189, nr. γ 14 (scodellina). Diverse, anche se per lo più di non molto, ma comunque ancora da discutere singolarmente per la forma del loro disegno, le lettere corrispondenti al suono di « χ » di *pirauixēs* [?] (*PID*, 261, cfr. pp. 75; 81; 502, Table; cfr. CRIVELLI, *loc. cit.*, p. 53 [Giubiasco]), di *χνα* [?] (*PID*, 264; cfr. CRIVELLI, *loc. cit.*, e LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.*) e dell'incertissimo *μχμε* (*PID*, pp. 82 sg., n. XV = *antane* [o *antnue* o *antvane* o *untune*] I (!) in CRIVELLI, *op. cit.*, p. 34 [Gudo]; cfr. LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.*; cfr. qui sopra, n. 14), nonché di quattro segni singoli (in parte differenti) che qui mi sembra opportuno almeno elencare, in quanto finora citati per gran parte in modo non preciso: I) *PID*, p. 119, n. XVIII, II = BIANCHETTI, *op. cit.*, p. 154, nr. 106; cfr. LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.* [S. Bernardo (autopsia: segno un po' singolare)]; II) *PID*, *loc. cit.* = BIANCHETTI, *op. cit.*, p. 156, nr. 108; cfr. LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.* [*ib.* (autopsia: segno affatto singolare)]; III) F. PATTARONI, *I sepolcreti di Pedemonte: una città sepolta riesumata a Gravellona Toce*, in *Illustrazione Ossolana* [n. s.], V, Domodossola, 1963, 2 (aprile-giugno) [campagna di scavi 1955], p. 23 [cfr. pure M. G. TIBILETTI BRUNO, *Un'iscr. lat.* (cit. sopra, n. 13), p. 265, n. 8], tomba 19 [cremato: I sec. d. C.], « piatto » o patera [località Selva Reggia, frazione Pedemonte, comune Gravellona Toce, provincia Novara (autopsia: Antiquarium di Grav. T., vetrina 10)]; IV) *PID*, p. 81, n. XIII, II = R. ULRICH, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona* = « Kataloge des Schweizerischen Landesmuseums in Zürich », I-II (Zürich, 1914), II, Taf. LXXXVI a, 1; cfr. I, p. 535 [!]; cfr. II, p. 24; cfr. LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.* [Giubiasco]. Aggiungo infine che ritengo prudente evitare di considerare qui il segno in PATTARONI, *op. cit.*, p. 24, tomba 22 [inumato: I sec. a. C.], patera [Selva Reggia (autopsia: Antiquarium di Grav. T., vetrina 5)] e quello (forse legatura?) in ULRICH, *op. cit.*, II, Taf. cit., 3; cfr. I, *loc. cit.* [!]; cfr. II, *loc. cit.* [Giubiasco] (non mi è ben chiaro se anche ad esso si riferiscano *PID*, *op. cit.*, *loc. cit.*, e LEJEUNE, *op. cit.*, *loc. cit.*, non abbastanza precisi su questo punto).

segno convenzionale (16): l'epigrafe scoperta dal Pace comporta invece la sicura e definitiva acquisizione di questa lettera all'alfabeto epicorico delle regioni celto-liguri.

Questa lettera rappresenta graficamente, come indicano ovvi confronti con altri alfabeti, un suono simile a quello del greco χ : pertanto si parlerà di segno, di lettera e di suono χ — quale che sia la forma del segno grafico — per una maggiore facilità d'espressione (v. più oltre).

* * *

La mia lettura del graffito è pertanto la seguente:

eripoxios

Indubbiamente si tratta di un NP, probabilmente quello del proprietario della patera (17), espresso al nominativo (di solito infatti i nomi graffiti su vasi appaiono al nominativo (18) o anche al dativo (19), più raramente al genitivo (20): '(io) il tale'; '(vaso) per il tale'; '(vaso) del tale').

Data la « lunghezza » del nome, notevole a prima vista (21) e, ciò che in realtà conta, il valore fonetico delle sillabe (22), è assai probabile che si tratti di

(16) Accoglieva già questa lettera G. B. PELLEGRINI, *Origine* (cit. sopra, n. 14), tav. XLIV [= alfabeti], XXI [= leponzio], ma non la ammetteva il LEJEUNE, *Indications* (cit. sopra, n. 14), p. 181, e *Notes de linguistique italique*, XIII, in *Rev. Ét. Lat.*, XXXV, 1957, pp. 88-105; rimane in dubbio il PISANI, L.I.A.L., Tav. degli alfabeti, I, leponzio. Sugli alfabeti nord-etruschi v. anche l'importante, sebbene poco noto, scritto di S. CALDERONE, *L'alfabeto greco e i « barbari » d'occidente*, Messina, 1955, pp. 153-80, *passim* (cfr. Id., *L'alfabeto « corinzio » in Occidente e le « ktiseis » di Siracusa e di Megara Hyblaea*, Messina, 1953, *passim*; *Nozioni di epigrafia greca*, ib., 1954, *passim*).

(17) Talvolta può trattarsi anche del grossista o rivenditore dei fittili, che però più probabilmente appare con una semplice iniziale o con un contrassegno, oppure del vasaio, per il quale (se egli non aveva il suo bollo) sembra valere quanto si è detto circa il grossista.

(18) V. ad es. *alios* (PID, 284 = L.I.A.L., 120 E [Civiglio]), *atepu* (PID, 259 = L.I.A.L., 120 G [Giubiasco]), *ritukalos* (PID, 281 = L.I.A.L., 120 C [Cernusco s. Naviglio]), *pešu* (PID, 334 [Nosate]), *runelos* (PID, 257 = L.I.A.L., 122 [Carcegnà]), *metelui* (id. [ib.]), ecc.

(19) V. ad es. *amui* (PID, 256 = L.I.A.L., 121 A [Giubiasco]), *latumarui, sapsutai* (PID, 304 = L.I.A.L., 124 [S. Bernardo]), *maesilalui* (PID, 321 = L.I.A.L., 122 [Carcegnà]), *metelui* (id. [ib.]), ecc.

(20) Quelle di età romana, in alfabeto latino o latineggiante, v. ad es. *sabi* (PID, 314 [Persona]), cfr. *vecon(is) irumeli* (M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note, cit.*, p. 188 [Lomellina], ecc.; cfr. del resto PISANI, L.I.A.L., p. 260, n. all'is. ven. 100 [Este (= G. B. PELLEGRINI, *Le iscr. venetiche* (Corso 1954/55), Pisa, 1955, 53]).

(21) V. ad es. *anarekartos* (PID, 325, cfr. L.I.A.L., ad 127, n.; HOLDER, I, col. 135; III, col. 604 [moneta]) che è però più probabilmente NP gallico, anche dato il tipo della moneta (né osta l'alfabeto); *latumarui* (*loc. cit.*: cfr. PISANI, L.I.A.L., p. 289: « se il npr. *latumaro* è indigeno, avremmo qui *a* da *ō* interno, come in celt. (che riduce anch'esso *ō* finale ad *u*), cfr. airt. *mār* 'grande': gr. ἐγγεστ-μωρος; ma il nome potrebbe essere celtico. »), probabilmente composti, mentre *ritukalos* (*loc. cit.*) è forse derivato, e così pure **irumelios*, genit. *irumeli* (M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note, cit.*, pp. 190-95).

(22) È difficile che si possa dividere il nome sia *er-i-po-k(o)-io-* sia *erip-o-k(o)-io-* (HOLDER, I, col. 1052 « -co- suffix (nicht -ico-), idg. -Ko »; II, col. 1 « i-stämme »; II, col. 815 « ō-stämme »; per -io- v. sotto, n. 26; per -po- cfr. HOLDER, II, col. 1020).

un composto, non di un derivato formato con piú suffissi (23). Penserei perciò di considerare il composto come scomponibile in *eri-* e *-pokio-* (24), di cui il secondo termine (25) appare derivato con suff. *-io-* (26). Come composto potrebbe essere del tipo « *tatpuruša* » (o composto obliquo, di dipendenza) oppure « *bahuvrīhi* » (o composto possessivo) — meno probabile — oppure essere un « *karmadhāraya* » (o composto descrittivo), o potrebbe anche essere un semplice « composto con particella (o preposizione) » (27): questo dipende naturalmente dall'etimologia che si può fissare con una maggiore verosimiglianza.

(23) V. n. precedente.

(24) V. HOLDER, II, pp. 59-61 e 61-62 (*-iā* f. e *-io-* n.), v. a. *kasios*, *kasio* (PID, 332 a-b [Gallia Narb.], *esopnio(s)* (e sicuro [autopsia]: PID, 303 = L.I.A.L., 119 C [Levo], (-) *siuilius* (?) (PID, 281 = L.I.A.L., 120 C [Cernusco s. N.]), *tisiui* (PID, 269 = L.I.A.L., 118 B [Davescio]), *trutirios* (PID, 324 b [Burvagn]); *utilios* o *ušlios* (PID, 282, cfr. p. 616 = L.I.A.L., 120 D [Alzate]); *setupokios* (PID, 333, cfr. pp. 556 e 585 = L.I.A.L., 141 [Briona]; E. HOWALD u. E. MEYER, *op. cit.* (sopra, n. 14), p. 185, nr. 9; cfr. qui sotto, n. sg. [Solduno, fraz. di Locarno]), *setupk* (PID, 335 [presso Milano]); *anokopokios* (PID, 337 = L.I.A.L., 141 [Briona]), ecc.

(25) Poco noto è il graffito epicorico *setupokios*, retrogrado e privo di particolarità grafiche in questa sede notevoli, che si trova sulla spalla di un orciolo da Solduno (v. n. preced.): esso fu pubblicato da LALLO VICREDI [= ALDO CRIVELLI], *La necropoli preromana di Solduno*, in *Riv. Stor. Ticinese*, II, 1939, pp. 193-200; cfr. fra l'altro HOWALD u. MEYER, *loc. cit.*; CRIVELLI, *Atlante*, cit., p. 52, figg. 124 sg.; p. 53; cfr. pp. 24 sg.; 32 sg.; 45. La necropoli è tutta a inumazione e l'orciolo appartiene al corredo della tomba (nr. 35) di una donna, adulta (la tomba si attribuisce al II sec. a. C. [La Tène II o Golasecca III]): il fatto che si tratti di una donna non significa (nonostante il dubbio sollevato dal CRIVELLI, *Necropoli*, cit., p. 199) che il nome sia femminile; si tratta infatti di un oggetto, casalingo, offerto alla suppellettile funebre, senza dubbio, dal padre o dal marito o da un figlio della defunta. *S.* è probabilmente il nome del proprietario originario dell'oggetto (al nominativo); è però qui da notare che il *S.* di Solduno rappresenta uno degli indizi della penetrazione gallica entro quella vasta e fiorente fascia di popolazioni indigene che costeggiava il Verbano occidentale [di un altro graffito epicorico di Solduno (il NP *antesīlu*) sto ora occupandomi: cfr. sotto, n. 54].

Setupokios è un NP celtico (gallico) già ben conosciuto (v. n. preced.), che è inutile pertanto commentare; è però forse opportuno riprendere il confronto con la « radice » **set-* e vedere due formazioni: *Setū* e *Setuboi*. Per *Setū* (cfr. *namu*: **Namō*, - *ōnis*) v. HOLDER, II, col. 1529: « nom. sg. eines *n*-stammes M., latinisiert *Set-o(n)*, gen. *Setonis*. Silbermünze der Volcae Tectosagi. Muret-Chab. 3563: *SETV* [cfr. KEUNE, in *RE*, II A, 1923, col. 1927]. Davon *Nappi-setū*, *Setu-bōgios*, *Setonius* ». Per *Setuboi* (v. KEUNE, *loc. cit.*: « Töpferstempel auf einem roten 'belgischen' Teller, Grabfund zu Bingen ») si può pensare che ci si trovi di fronte al composto solito *setu-bogio-* (*setu-* da tema in *u*, non dal nom.) con **boio-* per un passaggio di *-gi-* a *-ii-* e quindi a *-i-* (*setubogios* > **setuboiios* > **setuboiios*), passaggio che era però caratteristico nel lt. arcaico (cfr. *aiō* < **ag-iō*) e si è continuato sporadicamente anche dopo come volgarismo; ma non so quanto esso sia frequente in quest'area celto-ligure (e addirittura in quella gallica). Forse è meglio ritenere che esistesse un nome composto con *setu-* e *boio-*, cfr. HOLDER, I, col. 473 [cfr. III, col. 901]: « *boio-* in *Boio-rix*, *Boio-dūrum*, *Boius*, *Boii*, *Boionius*, *Comboio-mārus* »; contro quest'ultima ipotesi sta però il fatto che nei composti elencati dallo HOLDER **boio-* è sempre il I elemento del composto (nell'ultimo, *com-* e *-boio-* sono nel rapporto del « composto con particella ») mentre nel nostro caso è il II.

(26) V. fra l'altro M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note*, cit., p. 172, n. 3 (e bibliografia ivi citata); p. 187.

(27) V. G. DOTTIN, *Langue gauloise*, Paris, 1920, pp. 91-94, per la forma-

La prima parte, *eri-*, appare piuttosto difficile da confrontare, in quanto scarsi e malsicuri sono i nomi che sembrerebbero contenere la stessa « radice ». Forse può riconnettersi con *eri-dubno-s* (28), citato da HOLDER, I, col. 1463: MOWAT (29), p. 83 « IIRI » [Jublains], p. 86 « IIRID... » [ib.], ib. « IIRIDVBNOS » [Nantes]; più improbabile sembra una connessione con *ericco* (30) (SCHUERMANS (31), 2089 « FRICCO F. » [Bavay]) e con *ericus* (32) (CIL, III, 12014, 265 « Erici m(anu) » [Eszeg]; Allmer-Dissard (33); Lyon, IV, p. 336 n. 497, 473 « id. » [Trion; Sainte-Colombe; Poitiers]; SCHUERM., 2091 « ib. » [Voorburg; Vechten], 2092 « id. » [Bavay]; BECKER (34), p. 103, 63 « IIRICV » [ora a Magonza]). Questi confronti, come si vede alquanto dubbi tranne forse *eridubnos* (35), non ci illuminano circa il valore della prima parte del composto; data però l'alternanza *ä / ë* (v. HOLDER, I, col. 2, ll. 18-33 s. v. *ä* (36), cfr. per es. *Ναμαύσατις / Nemausus, Μανάπιτοι / Menapii, Παταούιον (37) / Petovio, Garmāni / Germāni, Eraviscī / Araviscī* ecc.) penserei di poter riaccostare a *eri-* la particella *ari-* (38), ricordata da HOLDER, I, col. 214, come « verstärkungs-partikel » (v. irl. *air-, aur-, er-, ir-*, cimr. *er-*, cfr. ib. coll. 214 segg. e a III, coll. 683 segg. i topp. *Ari-ācus, Ari-albinno, Ari-aldūnum* e i NP *Ari-amnes* (?), *Ari-anilla* (?), *Ari-manus, Ario-mānus* ecc.) che ha il valore di 'molto, grandemente' (39) (*eri-dubno-s* potrebbe assai bene a mio parere spiegarsi come

zione dei NP; pp. 105-7, per la formazione dei composti (in particolare pp. 106-7 per i « composti con particella »); per quel che riguarda il gallico, anche se nell'area celto-ligure si hanno abbondanti formazioni con suffissi, cfr. anche DOTTIN, *op. cit.*, pp. 112-3; M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note, cit.*, specialmente p. 195; J. UNTERMANN, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in BNF, XI, 1960, pp. 301-5; XII, 1961, pp. 29-30.

(28) Per *dubno-* v. HOLDER, I, col. 1357: airl. *domun* 'profondo' 'mondo', cimr. *dwfn* 'profundus', gallese *dwfyn(n)* 'profondo', mbret. *don*, corn. *down* 'profundus, altus' ecc.; nei composti, ad es.: *Dago-dubno-s, Oxi-dubna, Togodumnus, Ver-con-dari-dubno-s* ecc.

(29) *Notice épigraphique de diverses antiquités gallo-romaines*, Paris, 1887 (v. HOLDER, I, col. 2068).

(30) Il nome che HOLDER annota a I, col. 1463, non è poi da lui ripreso sotto nessun suffisso: *-icco(n)-*, II, col. 19; *-icō(n)-*, II, col. 22; *-co(n)-*, I, col. 1052 (cfr. sotto, n. 32).

(31) *Sigles figul.*, cit. da HOLDER, I, col. 2069 (cfr. sotto, n. 32).

(32) HOLDER, I, col. 1463. Come per il precedente non si ha la citazione né sotto *-ico-*, II, coll. 21-2, né sotto *-ico-*, II, col. 22, né sotto *-icco-*, II, col. 19, né infine sotto *-co-*, I, col. 1052.

(33) *Musée de Lyon, Inscriptions ant.*, cit. da HOLDER, I, col. 2065.

(34) V. HOLDER, I, col. 1463.

(35) V. DOTTIN, *op. cit.*, p. 106: « *eri-* (gr. *περί-* intensif): *Eri-dubnos* ».

(36) V. anche III, coll. 467-8, c. 2, 30 s. v. *ä* e I, coll. 1391-2 s. v. *ë*; cfr. DOTTIN, *op. cit.*, pp. 57-8.

(37) A meno che questa forma non sia dovuta a etimologia popolare con accostamento a *Patavium* (Padova): cfr. del resto HOLDER, II, coll. 951; 975; 1026 sgg.

(38) V. pure *Aricus* cogn., HOLDER, I, col. 214; III, col. 684: CIL, VII, 1336, 90 « Arici m(anu), Arici ma[nu] » [Londra]; *ib.*, XIII, 10010, 169 « Arici ma(nu); Arici [---]; o[f.] Arici; Aric. ma. » [Poitiers ecc.]; SCHUERM., 478 « Arici ma(nu) » [Allier], rispetto a *Ericus*?

(39) Diverso da *ari-* è *are/ari-* di *an-are-viseos, arepennis/aripennis*, dei topp. *Are-brigium, Are-dūnum, Are-late* ecc. (HOLDER, I, col. 188; III, col. 664), perché questa 'preposizione' risale a un originario **par-*, cfr. airl. *ar-, air-*, acimr. *ar-*, bret. *ar-*, gallese *ar-* 'prima, davanti', gr. *παρά* ecc.; v. a. DOTTIN, *op. cit.*, p. 106. Si potrebbe confrontare *eri-* con *ari-* in questo senso e dire che in quest'area (gal-

'molto profondo'): *eri-poxios* sarebbe quindi un « composto con particella ». Questo accostamento resta però nel campo puro e semplice dell'ipotesi, perché a tutt'oggi non vi è nulla che possa veramente offrirci una certa garanzia di sicurezza (ed è troppo facile lasciarsi tentare dalla somiglianza fonetica); l'unica probabilità è che *eri-poxio-s* e *eri-dubno-s* contengano entrambi lo stesso « termine » (40), per il quale l'etimologia rimane tuttora un problema non risolto.

La seconda parte del composto, *-poxio-*, sembra essere più facilmente analizzabile. Credo che, sulla scorta di nozioni ovvie, si abbiano quattro possibilità da vagliare, cioè si abbia la scelta fra **-pokio-*, **-bogio-*, **-bokio-* e **-pogio-* (del suono χ dirò più avanti). Quest'ultimo (**-pogio-*) è quasi sicuramente da escludere in quanto non si trovano confronti; per il primo invece si potrebbero forse confrontare, v. HOLDER, II, coll. 1020-1: *Pocca* (41); *Poccia* (42) e *Poc(c)ius* (43); i topp. *Poč-ācus* > od. *Pocé*, Maine-et-Loire, e *Potio* (44), però non si ha traccia di questo tema come formatore di composti: si tratta cioè di forme a se stanti, che pertanto non dovrebbero riconnettersi col termine da noi preso in esame. Per **-bokio-* si potrebbe pensare a *Bōk-io-s* (45) e ai topp. *Bocium* (46) e *Bocī-ācum* (47); ma anche per questa radice **bōk-* vale quanto si è detto sopra per **pok-*. Resterebbe perciò a mio avviso da prendere in seria considerazione il tema **bog-ǰō-* (48), che realmente può soddisfare alle condizioni necessarie sia come seconda parte di composto sia come termine molto diffuso. Esso ricompare ad es., v. HOLDER, I, col. 462; III, col. 896, in *Ad-bogius* cogn. (I, col. 38; III, col. 503) [Magonza]; *Ando-com-bogios* (I, col. 149), cfr. *anokopokios* (I, col. 158) [Briona]; *toutō-bociō-s* (II,

lica) sarebbe dunque caduta la labiale iniziale (se *an-are-viseos* è con *-are-* da **pare* e *eri-poxios* è con *eri-* da **per-*, come *eri-dubnos*).

(40) Non credo vi si possa per ora collegare 'erimīa.ī. (??)' (PID, 262 [Giubiasco]), di lettura affatto dubbia (HERBIG, v. PID: *asimeī*; RHYS, v. PID: *aximīai*; CRIVELLI, *Atlante*, cit., p. 53; *aximeī*); il nome si potrebbe eventualmente connettere — se così fosse effettivamente da leggere —, ammettendosi il doppio suff. *-mo-* e *-iā-* (v. HOLDER, II, coll. 601-2 « *-mo-* secondaires suffix » e coll. 61-2 s. v. *-io-* suffix « in fem. *iā-stämme* »). Il collegamento sarebbe allora tanto probabile quanto lo può essere per un *Ericcō* o un *Ericus*, v. sopra, nn. 30 e 31. e 31.

(41) CIL, III, 5610 [Tarsdorf].

(42) CIL, V, 420 = I. It., X, 3, 87 [Histria septemtr.]; H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg, 1929, p. 96: 'wohl keltisch'; cfr. SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 426.

(43) I. It., X, 3, 171 [Histria septemtr.]; CIL, XII, 779 [Arles].

(44) MGH, Diplom. karolin., I, Hannover, 1906, ed E. MÜHLBACHER, p. 140, 19 (c. a. 775), p. 145, 15, cfr. p. 573 « *Potio* » > od. la *Bosse*, Oise? (a. 775 [errato HOLDER, II, col. 1021, *Pocio*]), e NP [P]oc[c]io in I. It., X, 3, 171 [Histria septemtr.] ecc.

(45) HOLDER, I, col. 455 « gallischer führer ».

(46) Boisset, Chartres: HOLDER, III, col. 891.

(47) Loire: HOLDER, I, col. 455. Da questi nomi non credo si possa disgiungere *Boccus* ecc., HOLDER, I, col. 454; III, col. 891.

(48) V. HOLDER, I, col. 462 (s. v. *bogio-*); III, col. 896 (s. v. *bōg-ǰō-*): secondo lo Stokes *-bog-* sarebbe forse da riconnettere con sl. *bogŭ* 'dio', bret. *boe* in *Dosarboe*, *Erispoe*, *Riskiboe*; secondo l'Ernault si può ricollegare con irl. (*com*)-*boing*, (*com*)-*bach*, (*com*)-*baig* 'il brise, il brisa'; e infine secondo il Thurneysen forse si confronterebbe con irl. *bág* 'contesa'. È da notare come lo HOLDER nel III vol., loc. cit., cfr. coll. 503, 714, riprenda e separi *bōg-ǰō-* di *Adbōgius* (*Ad-bugius* [Magonza]), **Ate-bo(gios)* [Spalato] da *bōg-ǰō-*. V. anche sopra, nn. 25 (*setupokios* ecc.) e 26 (suff. *-io-*).

col. 1899, su moneta); *Ver-com-boglus* (III, col. 204) [Noricum ecc.]; *Setu-bog-ius* (II, col. 1529) [Saint-Acheul-lès-Amiens, Somme; I sec. d. C.], cfr. *setupokios* (II, col. 1529; qui sopra, n. 25) [Briona; Solduno] e *setupk*, abbreviazione (HOLDER, II, col. 1529) [presso Milano], come secondo termine di composto, ed è usato pure, per formare composti, come primo termine. Corrisponde quindi alle esigenze di un tema usabile per la creazione di composti, sia come 'radice' *-böğ-* che come *-bōg-* (v. sopra, n. 48), data l'abbondanza appunto di forme composte attestate.

Dopo questo esame ritengo si possa concludere già fin d'ora per la 'non-liguricità' del nome: esso è gallico, direi per ben tre motivi, vale a dire perché *-bogio-* è ben attestato nell'area gallica a formare nomi di vari personaggi e *-pokio-* è attestato nell'iscrizione gallica di Briona (Novara) in due nomi composti (v. sopra: *setupokios* [anche a Solduno e, abbreviato, presso Milano] e *anokopokios* = *Setubogius* e *Andecombogius*); inoltre *eri-* sembra confrontarsi con un nome gallico, *eri-dubnos*; e infine è notevole che il nostro « composto » sembri corrispondere a un tipo di formazione caratteristico celtico.

* * *

Io penso infatti che in genere l'onomastica leponzio-ligure sia di tipo differente da quella celtica, cioè piú simile a quella latina e del resto anche a quella venetica (come appare da una rapida osservazione) (49): nomi semplici, formati

(49) Scorrendo infatti tutte le iss. della raccolta di G. B. PELLEGRINI e l'indice onomastico relativo (*Iss. ven.*, cit. sopra [n. 20], pp. 7-128, cfr. pp. 294-6 e pp. 165-214, cfr. p. 296), gli unici nomi chiaramente composti sembrano essere *bo . s . ðihavo . s* da Padova (L.I.A.L., 105 = PELL., 116 e p. 178, nr. 90), *trikikos* (L.I.A.L., 113 = PELL., 143 e p. 202) da Làgole di Calalzo, e *ve.r.ko.n.za.r.na* (PELL. 35 e p. 206, nr. 296) da Este. Infatti la lettura *itiulsicos* di L.I.A.L., 113 (da Làgole) è da correggere secondo PELL., 143 e p. 166, nr. 12, in *allisikos*, cfr. *aliisikos* (L.I.A.L., 114 a = Pell., 167 e p. 166, nr. 10) di ugual provenienza; *allisikos* è perciò un derivato con il suff. *-ico-* assai frequente (v. appresso).

Orbene, *bo - s - ðihavo - s* venne scomposto dal PISANI nella I ed. di L.I.A.L. (105) — e la scomposizione fu ritenuta probabile dal PELLEGRINI, p. 178 nr. 90 — in *hosði-*, da confrontare con lt. *hostis* ecc. nel valore 'ospite', e *-havo-*, da riconnettere con asl. *zovŭ* 'chiamo'. I due confronti potrebbero essere accettabili, soprattutto il primo, v. anche (HOLDER, I, col. 2056) il top. *Hosti-âcum* (> odd.: *Usago* di Travesio, Friuli [non in D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma, 1961²]; *Ussac*, Corrèze; *Ussy*, Calvados e Seine-et-Marne) sia nell'area gallica vera e propria che nel Friuli. Per il secondo si potrebbe azzardare il confronto col NP f. *Hav-ia* (CIL, V, 2342: « Havia L. I. Sura », da Adria), che lo HOLDER, I, col. 2050, legherebbe eventualmente con irl. *baue* 'nepos', *hua*, *ua* e inoltre col gr. *παῖς*, *-δός*. Qualunque sia in ogni modo il valore e l'origine (la radice) dei due termini del composto, sono portata a ritenere il composto stesso gallico, non venetico, data la singolarità di una simile formazione, forse unica, in tale area. Però ora J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961 (da ora abbreviato VP), pp. 124 e 160 s. v. *ost(io)s*, ritiene *hosði-* derivato da *ost-* (con confusioni grafiche evidentemente), una « radice » diffusa pure nell'onomastica latina, mediante il suff. *-avo-* (ID., *op. cit.*, pp. 124-7 (Text), pp. 26-7 (KARTEN); ID., *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in B.N.F., X, 1959, p. 137. Il PISANI nella II ed. di L.I.A.L., 105, preferisce leggere *bo - s ði - i - avo - s*, che considera analogicamente un derivato da *ost-* con suff. *-avo-* (evidentemente con *-i-* fra vocali in iato); se pure fosse *-h . avos*, *h* sarebbe muta. A mio parere questa etimologia di UNTERMANN-PISANI è assai piú probabile in quanto piú lineare della precedente (del resto frequenti sono le formazioni in *-avo-*) e concorda con la mia teoria di

da una radice a mezzo di suffissi, uno o piú, e non composti secondo il modello piú generale dell'onomastica ie., che invece ricompare in celtico [gallico]. Considerando

formazioni venetiche derivate, non composte (mentre i composti esistenti sarebbero gallici o comunque estranei).

Ve . r . ko . n . da . r . na è un nome femminile gallico (v. THURNEISEN, in *WklPh.*, IX, 1892, p. 290; PISANI, L.I.A.L., p. 254; PELLEGRINI, in « Racc. Serra », p. 319; UNTERMANN, *VP*, p. 169, ecc.), formato da *ver-con-dar-nā*: si può confrontare con *ver-con-dari-dubno-s* (v. a. HOLDER, III, col. 204: l'Eduo C. *Iulius Vercondaridubnus* è ricordato da Livio [per., 139: 12 a. C.; cfr. STEIN, in *R.E.*, X, col. 850] come sacerdote degli altari di Roma e Augusto a Lione). Per il suff. *-nā* il PISANI, *op. cit.* pp. 274 sg., dice: « Per le donne, ... *-na* forma aggettivi indicanti 'figlia di', 'moglie di'; si può forse confrontare il *-na* di patronimici russi, come *Vasil'jevna*, *Nikolajevna*, *Ivanovna* 'figlia di *Vasilij*, *Nikolaj*, *Ivan*' ecc. ». È un composto con doppia particella, un caso piuttosto frequente nella formazione dei nomi gallici. Del resto qui sono parecchi (una quarantina circa, secondo un elenco che ho compilato sull'indice onomastico del PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 164-214; 296, tra nomi d'origine gallica e nomi formati con suffissi gallici) i nomi « celtici »: v. ad es. *aliisiko . s* (sopra) da Lägole; *ametiku . s* (L.I.A.L., 116 a = PELL., 156 e p. 296, cfr. p. 167) pure da Lägole; *andetic . obos* (L.I.A.L., 108 = PELL., 134, cfr. p. 167) da Canevoi di Cádola; *a . riiun . s* (L.I.A.L., 91 = PELL., 3, cfr. p. 168) da Este *. a . t . [. t] a* (PELL., 83, cfr. p. 169) ancora da Este; *. a . . t . to* (PELL. 206, cfr. p. 169) da Gurina; ecc. (molti col suff. *-i(co)*). Si potrebbe pertanto andare oltre e pensare che *hosdihavos* rappresenti un piú antico **hosdī-gavos* o **hosdī-cavos* con la spirantizzazione gallica di cui sotto, e nn. 60-66 (nell'alfabeto venetico [cfr. PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 247 sg., segno grafico; 257, ie. *gb*, *gb*(?)]; v. a. *Appendice* (1956?), p. 1], come del resto in quello latino, v. sotto, n. 66, viene usato il segno della spirante sorda (*b*) per esprimere un suono spirantizzato gutturale — in venetico invece (PELL., pp. 247-8; 250; L.I.A.L., p. 254) i segni che trascriviamo con χ e φ in realtà rappresentano suoni medi, non aspirati, cioè *g* e *b*, e quello che è trascritto con ϑ è la semplice tenue *t*; in quello leponzio-ligure verrebbe usato l'unico segno contenente un'aspirazione-spirante, cioè quello per χ , v. *eripoχios*): cfr. il gentilizio *Cav-ius*, *Cavia* (HOLDER, I, col. 876); cfr. pure *Cavo-s*, nonché *-cavi* (Id., I, col. 876 e 875; III, col. 1174) in *Cav-aras*, *Cav-ares*, etn. *Ande-cavi*, top. *Melo-cavi* ecc. « Ernault, cfr. ai. *çavas* force », nonché *cav-* (Id., I, col. 871) « nach Glück in *Ande-cavi*, *Melo-cavos*, zu cy. *caw* ligamen », ecc.; cfr. anche, in particolare, *kavaron(iio) . s*. in PELL., 208, v. p. 185 « di origine celtica (?) ». Questo confronto (per il secondo termine del composto) « celtico » resta però adesso nel campo della pura ipotesi, mentre mi sembra nondimeno assai probabile, come ho già detto sopra, che tutto il composto sia di stampo gallico, pur senza che si possano precisare esattamente i valori dei due membri.

Per quanto riguarda *trikikos*, il PISANI, *loc. cit.* (p. 266), scrive: « Secondo me *trikikos* è una specie di cognomen di *buttos itiulsikos* formato col numerale *tri-*; probabilmente 'quello dai tre ciuffi', con *kiko-*: gr. $\chi\lambda\upsilon\nu\nu\omicron\varsigma$ > It. *cinninus* (cfr. *Cinninātus*) e scr. *çikbā* 'ciuffo', ecc. ». La cosa è possibile, però in questa zona non ricordo altra testimonianza di un cognomen di tal genere. Il PELLEGRINI pensa invece (pp. 202-3, nr. 265) che si tratti di patronimico « forse riferito al nonno paterno », senza accennare alla sua formazione. Dato che il nome si accompagna a due (?) altri nomi, precedenti, di cui il secondo, *allisikos* (non *itiulsikos*, v. sopra), è di origine « celtica », sarei propenso a ritenere di uguale origine anche *trikikos*, il quale presenta lo stesso suff. *-ikō-*, frequentissimo nell'onomastica gallica (v. HOLDER, II, coll. 21-2; v. pure UNTERMANN, *VP*, pp. 75-80) e si confronta assai bene, secondo quanto ha già scritto l'UNTERMANN (*op. cit.*, p. 166), con *Tricco-s* *Triccus* (HOLDER, II, col. 1949 « zu ir. *tric* (urgent, quick) »), attestato con grande diffusione (Ober St. Georgen unter Stein; Steinberg bei Ligist; Vaison; Vienne; Saint-Médard-des-Prés; Auzais; Reims; inoltre su una moneta di bronzo gallica, dei Turoni « frühestens 2. saec. ex. a. C. »), *Tricus* (Id., II, col. 1951; Amiens), *Tricc-o(n)* (Id., II, col. 1949; Feldkirchen in Kärnten) ecc. Dal nome *Tric(c)o-s* è facilissima la formazione *tric(o)-ico-s*; anche per questo nome dunque si rica-

infatti tutti i nomi ricavabili da iscrizioni funerarie e graffiti su vasi (50) si vede come nell'area leponzio-ligure (51) si abbia una spiccatissima tendenza, che appare anzi una regola, alla formazione dell'onomastica mediante una « radice » derivata spesso con più suffissi. Infatti gli unici nomi — unici almeno finché non si avranno esempi ulteriori da altri trovamenti — che si possano ritenere composti, mentre gli altri sono tutti chiaramente derivati, sono *latumarui*, di cui è affatto dubbia la 'liguricità' (52), *setupokios* (53), gallico, da Solduno (54), ed *esopnos* da Garlasco, pure di origine gallica (55).

Per questo si può dunque addirittura affermare che l'onomastica leponzio-ligure non è formata da composti, mentre lo è quella gallica; e si potrebbe dire che, quando ci si trovi di fronte a un composto in area ligure, si debba pensare a un nome di origine gallica. Però nella mia analisi di *eripoχios*, come pure, precedentemente, di *esopnos kepi* e di *vecon · irumeli* (56) — i primi due gallici, gli altri tre, secondo le mie conclusioni, liguri — non mi sono affatto valsa delle considerazioni adesso esposte (a cui non pensavo ancora), le quali pertanto dovrebbero riuscire più solidamente fondate.

* * *

Se *eripoχios* è NP gallico, è probabile che di tale origine fosse anche la persona così denominata, probabilmente quella che aveva acquistato la patera (essa aveva adottato la grafia epicorica ligure, sulla quale ci soffermeremo tra breve); però si può anche ammettere che il nome fosse stato acquisito in area ligure; io tuttavia sono più propenso a ritenere vera la prima ipotesi, anche per altre ragioni che tosto esporrò; inoltre rammento come questa zona (la Lomellina), fondamentalmente ligure secondo qualche storico (57), abbia subito prima dell'età romana notevoli infiltrazioni galliche.

* * *

Rimane ancora da spiegare come in *setupoχios* sia stata presa e usata la lettera χ, di cui mancano altri esempi nei graffiti a più lettere, al posto della semplice

drebbe nello stesso tipo, derivato (non composto), di *hosðihavos* (entrambi i nomi poi possono essere o derivati venetici o derivati gallici: *trikikos* è più probabilmente gallico).

Sui composti gallici v. fra gli ultimi in particolare UNTERMANN, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, cit. (in *B.N.F.*, XI, 1960, pp. 301-5; XII, 1961, pp. 29-30) (v. sopra, n. 27).

(50) Prescindo (cfr. sopra, n. 21) da *anarekartos* [moneta].

(51) Si includano ugualmente *kepi* (in *esopnoskepi*: M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note* [cit. sopra, n. 7], pp. 170-74; cfr. però G. B. PELLEGRINI, *Is. gall.* [cit. sopra, *ib.*], *passim*; *LIA*, ad 119 C [cit. sopra, *ib.*]; *esopnos* è invece di origine gallica: cfr. da ultimo M. G. TIBILETTI BRUNO, *op. cit.*, pp. 161-71) e *vecon.irumeli* (v. M. G. TIBILETTI BRUNO, *op. cit.*, pp. 183-96; sulla tendenza del ligure ad accumulare più suffissi v. *ivi*, specialmente p. 195 e bibliografia *ivi* citata).

(52) V. sopra, n. 21.

(53) V. sopra, n. 25.

(54) Escludo qui di proposito, in séguito a riflessioni che dovrei pubblicare fra breve, l'altro nome di Solduno, *antesilu*, cit. sopra, n. 25.

(55) V. sopra, n. 51.

(56) V. sopra, n. 51.

(57) Cfr. G. TIBILETTI, *Ticinum e la valle padana*, in « Studi E. Malcovati » [cit. sopra, n. 7], pp. 569-571; 573 sg., n. 36.

k dell'iscrizione di Briona e dei fittili di Solduno e della zona di Milano (*setupokios*, *setupk*).

Si può pensare che questa persona che ha graffito questa patera, probabilmente un « gallo » di nome e di fatto, abbia voluto rendere il più fedelmente possibile i suoni del proprio nome (gallico) nella grafia leponzio-ligure. Costui aveva a disposizione nell'alfabeto indigeno (che evidentemente egli ben conosceva (58), sia come bilingue, cioè parlante gallico e (leponzio)-ligure, sia come monoglotto, cioè parlante (leponzio)-ligure [non gallico soltanto, perché difficilmente in questa zona un Gallo avrebbe potuto rimanere pervicacemente legato alla sua sola lingua gallica]) un solo segno per le labiali, ossia *p* per *p* e *b*, ma due per le gutturali, di cui uno (*k*) per *k* e *g* e l'altro (χ), più particolare e poco usato (59), ma pur esistente negli alfabetari nord-etruschi (v. anche in venetico) per un suono più spirante. È probabile che egli abbia quindi voluto scegliere per la gutturale, che trovava nel suo nome, il segno più confacente e più corrispondente a quel suono.

Il segno adatto, a suo parere, non era *k* — che pur tuttavia fu usato dallo scalpellino e dai graffitori (meno zelanti e accurati? ma v. appresso l'altra ipotesi) di Briona ecc. — bensì quest'altro (χ) che, ripetiamo, non compare in nomi leponzio-liguri (almeno finora) ma solo come sigla (o iniziale?) sul fondo di recipienti, ed era però diffusissimo nei NP di altre lingue, come per es. nel venetico (ma con valore fonetico differente (v. p. 11, n. 49 s. v. *ve·r·ko·n·da·r·na*), con un valore che qui, prima di ulteriore esame, ammettiamo con altri essere *ch*. Si deve dunque pensare a un « gallo », non a un « leponzio-ligure », che sfrutta il segno, esistente ma in genere non usato, per rendere un suono della propria lingua (gallica), un suono che poteva del resto essere leggermente diverso da quello, pur più simile, « leponzio-ligure »; egli forse sentiva il suono di *g* più vicino a quello di *ch* che a quello di *k*.

Ma questa prima ipotesi di lavoro, la più semplice, non tiene ancora conto di un rilevante fenomeno del gallico.

Infatti si può forse proporre, per la differenza tra il tipo di Briona, di Solduno e del Milanese da una parte e quello della nostra iscrizione dall'altra, che ci si trovi di fronte a un fenomeno di un certo interesse, diffusosi e attestato pure qui: una spirantizzazione del suono gutturale, avvenuta in area celtica [gallica] (60) (qualcosa di analogo era successo in area germanica, cfr. in

(58) Si è indotti a ritenere che esistessero « scuole » o « maestri » (v. a. LEJEUNE, *op. cit.* [sopra, n. 16], pp. 104 sg., nr. 12), per insegnare a scrivere e a leggere, in quanto i graffiti sono assai diffusi (e presentano assai meno errori, direi quasi non presentano errori e confusioni, rispetto a quelli in altre lingue) e presumibilmente tracciati da privati, non da « scrivani » (= graffitori) di mestiere. Il famoso passo di Catone sui *Ligures inlitterati* (*Orig.*, II, p. 9, 10 JORDAN [= SERVIUS, *ad Aen.*, XI, 715 = *Hist. Rom. reliquiae*, I², p. 64, 12 PETER]) richiede un'interpretazione delicata e difficile.

(59) I « Leponzi » dovevano infatti avere questo segno dall'alfabeto nord-etrusco, ma non avevano necessità d'usarlo perché non corrispondeva come suono a nessuno dei suoni che possedevano. Pertanto il segno poteva esistere solo negli alfabetari (« all'incirca » come in italiano ad es. *w* e *y*) ed eventualmente essere « lasciato a disposizione » di chi volesse usarlo come contrassegno ovvero, come in questo caso, esprimere un suono « straniero », estraneo cioè alla fonetica leponzio-ligure.

(60) V. H. PEDERSEN, *Vergl. Gramm. der kelt. Sprachen*, I, Göttingen, 1909, p. 533 (v. sotto, nn. 65 e 66).

Cesare (61) [BG, IV, 10, 1] il fiume *Vacalus*, la Waal, che appare in Tacito [Ann., II, 6] come *Vabalis* (62) con passaggio $c > b$). Il fenomeno potrebbe aver avuto luogo nell'età del nostro graffito o poco prima, mentre in quella dell'iscrizione di Briona e dei graffiti di Solduno e del Milanese non si era ancora verificato. Questo naturalmente se il nostro graffito è posteriore (è lecito pensare: ad es. come Tacito è posteriore a Cesare (63)?) rispetto a quelli. Se però venisse dimostrato che quelli sono posteriori al nostro (64), si potrebbe sempre congetturare che il fenomeno fosse avvenuto abbastanza anticamente (o esistesse) nell'area (gallica) donde era originario il nostro « gallo » o la sua famiglia, e non si fosse invece diffuso fino all'area donde provenivano i vari *setupokios*; o, ancora, che al di qua delle Alpi si fosse ormai fissato il nome *setupokios* con questa grafia (*k*, leponzio-ligure) fin da un'età piuttosto antica, tanto da continuarvi, nelle iscrizioni, anche in un periodo più recente, praticamente sino all'età romana, mentre **eriboxios* sarebbe giunto più tardi, dopo aver subito il fenomeno (perciò il nome per la grafia è in una forma posteriore a quella di *setupokios* [in quanto rispecchia il fenomeno recenziore], ma risulta invece anteriore [anteriore, se effettivamente risale al II sec. a. C. e gli altri reperti con *setupokios* sono da datare più bassi] ai vari *setupokios* per la fattura del vaso su cui è graffito).

È da notare del resto che davanti a *t* la grafia della gutturale in gallico è quasi sempre χ o *cb* (65), per cui si può pensare a una specie di aspirazione della gutturale, normale davanti alla dentale tenue e più rara, ma pur documentata, avanti vocale (66). Il nostro Gallo avrebbe pertanto espresso con il segno « χ »

(61) V. HOLDER, III, coll. 71-2 s. v. *Vac-älis Vab-älis*.

(62) Per quel fenomeno che è noto come « erste Lautverschiebung » (prima rotazione consonantica: legge di Grimm). V. PISANI, *Zur Chronologie der germanischen Lautverschiebung*, in « Festschrift W. Havers », Wien, 1949 (= *Die Sprache*, I), pp. 136-39.

(63) Ma anche per questi autori si può pensare quanto si è scritto più sotto nel testo a proposito di *eripochios*: che cioè Cesare abbia udito il nome da persone provenienti da o stanziate in una certa area, mentre Tacito l'avrebbe udito da persone provenienti da o stanziate in un'altra (non sarebbe perciò questione di tempo bensì di luogo) dove questo sarebbe stato ben vivo. Non mi sembra opportuno sfruttare qui l'ipotesi (R. SYME, *Tacitus*, Oxford, 1958, pp. 610-24) secondo la quale Tacito sarebbe originario delle Gallie.

(64) L'is. di Briona è certamente di età romana; il graffito di Solduno si attribuisce al III sec. a. C. (v. sopra, n. 25); di quello del Milanese nulla si può più dire.

(65) Cfr. HOLDER, III, col. 461; PEDERSEN, *op. cit.*, *loc. cit.*: « Auch *k*, *t*, *p* (*p* aus idg. *k^h* wie im Brit.) kann das Gall. in unlenierter und lenierter Gestalt besessen haben, d. h. als *k^h* und *k*, *t^h* und *t*, *p^h* und *p*, vgl. S. 437 [vgl. II, 1913, S. 665] (ein Zeugnis in dieser Richtung könnte des Schwanken zwischen -c- und -g-, -p- und -b- sein: arcanto-dan., verco-breto. S. 104 f., carpentum S. 118). Es hat auch eine stimmlose Spirans *x* (vor *t*) gegeben (geschrieben - χ - und -*x*-, aber auch -*c*-): Rextugenos S. 123; auch wohl vor *s* wo jedoch eine Bezeichnung orthographisch schwieriger war... ». V. PISANI, L.I.A.L., p. 239, per il venetico (che ha la grafia χ davanti a *t* e pure davanti a *s*), v. a. PELLEGRINI, *Iss. ven.*, p. 250.

(66) Cfr. HOLDER, III, coll. 459-60: *Allobroxus*: *Allobrogus*; *Andoxus*: *Andochius*: *Andocius*: *Andossus*; *Epaxia*: *Eppaxia*: *Epacus*: *Epachius*; *Troxos*: *Troccus* ecc.; PEDERSEN, *op. cit.*, *loc. cit.*: « Die Laute *g*, *d*, *b* besass das Gallische vermutlich sowohl in unlenierter wie in lenierter Form (intervokalisches *g* ist geschwunden z. B. in *treide* 'Fuss' in Endlicher's Glossar, vgl. Holder I 1503 f. und gall.-lat. *uertraha* neben *uertragus* 'Windhund'; für *b* vgl. die

questa aspirazione, cioè con il segno che si presentava più consona, e ciò fa pensare a una persona non soltanto precisa, ma anche, e soprattutto, colta.

La nostra interpretazione, sebbene in parte, date le condizioni delle scarse fonti, ipotetica, presenta forse un qualche interesse anche da un punto di vista generale.

* * *

Mentre per lo più l'epigrafia epicorica dell'Italia settentrionale occidentale e della Svizzera italiana richiede un lavoro, paziente e modesto, da formiche e riesce poi scarsamente remunerativa, questo piccolo graffito da Gropello Cairoli è riuscito singolarmente generoso dando occasione a conclusioni relativamente larghe e di vario ordine.

Grazie ad esso rimane acquisita all'alfabeto leponzio-ligure la lettera « χ » (67): il segno grafico, non il suono, che ai (leponzio)-liguri doveva essere straniero (68).

Il nome *eripoχios* è, infatti, gallico (69) e questa forma, confrontata con quella già nota *-pokios* (in lettere e forma romane *-bogius*), ci dà un'altra prova — da aggiungere alle non molte già esistenti — e un'ulteriore precisazione di quella sorta di Lautverschiebung o «lenizione» (ben evidente, anche se non ancora approfondita) delle gutturali galliche, rappresentata da una tendenza alla spirantizzazione: la gutturale M (e T?) viene talvolta (in un progresso di tempo?) resa graficamente con χ o *h* (a seconda degli alfabeti) (70).

Infine è stato possibile notare (71) che l'onomastica leponzio-ligure è di regola costituita da «radici» derivate, con uno o più suffissi, come generalmente, del resto, anche quella venetica e, non meno, quella latina, mentre l'onomastica gallica è normalmente rappresentata da molti «composti», così come l'onomastica indeuropea.

MARIA GRAZIA TIBILETTI BRUNO

Schreibung Dea Ardbinna neben Arduinna, Mons Ceuenna und Cebenna» (non importa qui che *Cebenna* sia nome di origine o di base ligure: v. M. G. TIBILETTI BRUNO, *Note* [cit. sopra, n. 7], p. 171 e n. 4). Di altro avviso è E. CAMPANILE (*Origine e diffusione della lenizione nei dialetti celtici*, in *Studi e Saggi Linguistici*, I, 1961, p. 46 e v. p. 45), il quale ritiene nulli gli esempi di lenizione qui recati, spiegandoli sia attraverso l'analogia che in altro modo; non considera però i NP sopra citati che, quanto meno, ampliano la questione. Interessante poi è l'ipotesi del PISANI (comunicatami oralmente) che χ qui possa esprimere un inizio della palatalizzazione della gutturale, sia tenue che media, davanti a *e*, *i*, *a*; la palatalizzazione sembra infatti essere partita da un'area «settentrionale», probabilmente gallica (con centro a *Lugdunum*, per il fenomeno avanti *a*?): qui essa potrebbe essere stata favorita dalla presenza della vocale palatale del suffisso. Ma la «palatalizzazione» è normale all'inizio di parola, v. fr. *chant* < lt. *cantus*; afr. *geline* < lt. *gallina*, e noi troviamo invece la χ in gallico alla fine della parola, cioè per la gutturale della radice o del suffisso, e avanti *u* della desinenza di nominativo (v. gli esempi di NP all'inizio della nota). Non è invece assolutamente da pensare che qui si tratti di un «Gallo» proveniente dalla zona venetica in cui avrebbe imparato l'uso grafico del segno χ per rendere il suono *g* (è infatti un'ipotesi troppo macchinosa e avventurosa).

(67) V. sopra, pp. 4-6 e nn. 14-16.

(68) V. sopra, pp. 12-13 e nn. 58-59.

(69) V. sopra, pp. 7-10 e nn. 24-48.

(70) V. sopra, pp. 13-15 e nn. 60-66.

(71) V. sopra pp. 10-12 e nn. 49-57.